

Segue dalla prima

Boccassini ricorda che il tribunale lo sta giudicando per reati commessi come imprenditore, ma Berlusconi ha usato il suo status di premier per difendersi «dichiarendo di essere un cittadino un po' più uguale degli altri, perché il 50 per cento degli italiani lo ha votato. Ha detto che gli italiani hanno il diritto di sapere se è innocente o se ha commesso

gli atti immorali di cui è accusato, si è presentato come il garante di tutti i cittadini, ma ha ripetutamente mentito al popolo italiano. Tutte le dichiarazioni rese non sono rispondenti al vero». Silvio Berlusconi non merita attenuanti «per l'incredibile gravità del reato commesso, che tocca i gangli vitali del vivere civile: la giurisdizione». Niente attenuanti per il suo comportamento processuale e perché ha ripetutamente violato la legge, non solo corrompendo i magistrati, ma anche commettendo reati che lui stesso ha ammesso: l'esportazione clandestina di capitali all'estero, la falsificazione dei bilanci, la conseguente frode fiscale. «Tutti reati che minano l'economia del Paese», commessi dall'imprenditore Silvio Berlusconi, che oggi è presidente del consiglio.

La requisitoria era iniziata alle dieci del mattino. Avviandosi alla conclusione, dopo aver dimostrato senza suggestioni oratorie, ma solo con argomentazioni strettamente tecniche le responsabilità dell'imputato Boccassini si concede un'unica battuta polemica: «L'imponente istruttoria dibattimentale ha dimostrato la responsabilità di Silvio Berlusconi. Queste signor presidente non sono invenzioni. Sono tonnellate di documenti e non di fango, perché un processo non è uno spot pubblicitario, in cui si può dire tutto e il contrario di tutto. È un percorso lungo e faticoso, costituito da prove, fatti, testimonianze. È stato detto che il fascismo non è niente rispetto all'odiosa burocrazia togata rappresentata da Boccassini e Colombo, che saranno ricordati come magistrati iniqui».

La linea dell'accusa si è fondata su due linee guida. Capo d'imputazione A, quello che riguarda la corruzione del giudice Renato Squillante e le dichiarazioni di Stefania Ariosto. La pm dedica tutta la prima parte della sua requisitoria a dimostrare l'attendibilità della teste Ariosto, ma già davanti a un altro collegio Cesare Previti, Renato Squillante e Attilio Pacifico sono stati condannati per corruzione. Qui si tratta di dimostrare che quei 500 milioni di lire che nel marzo del '91 passano dai conti Polifemo e Ferrido, gestiti dal cassiere della Fininvest Giuseppino Scabini al conto Mercier di Previti per poi finire sul conto Rowena di Squillante, sono la prova che Berlusconi corrompeva i giudici. Che quei soldi, usciti da conti esteri Fininvest, erano soldi di Berlusconi, che il premier era al corrente di quei pagamenti e che non erano il prezzo di parcelle in nero destinate a Previti, per consulenze legali, ma che, l'effetti-

vo destinatario è l'ex giudice Squillante, tenuto a libro paga per aggiustare i processi che interessavano Berlusconi. «Dai documenti e dalle testimonianze esaminate è dimostrato oltre ogni ragionevole dubbio che il bonifico di 500 milioni di lire (434 mila dollari, ndr) non è il compenso di alcuna attività professionale. C'è un evidente contrasto con le modalità di pagamento e i tempi delle prestazioni professionali; non vi sono documenti che confermino i pagamenti, non c'è una carta, un solo elemento che dimostri le asserite attività professionali di Previti per conto di Fininvest». Boccassini ricorda che gli stessi conti, Ferrido e Polifemo, vengono utilizzati solo per un'altra operazione: il finanziamento il-

del reato. In una delle deposizioni spontanee rese dal presidente del Consiglio, egli si è presentato come un cittadino più uguale degli altri perché ha ricevuto il consenso di una parte degli italiani, come il garante di tutti i cittadini. Ma è una persona che mente al popolo italiano. Tutte le dichiarazioni rese non sono rispondenti al vero. Il processo non è uno spot dove si può dire tutto o il contrario di tutto. Nel processo, non fango ma tonnellate di documenti.

legittima l'operazione e De Benedetti deve rinunciare all'affare. Per Boccassini esiste la prova del pagamento di Verde, anche se si tratta di una prova indiziaria. Si tratta di 1750 milioni, che nell'88, dopo la sentenza, con due successive operazioni, partono da un conto di Barilla e finiscono con certezza documentaria a Squillante (100 milioni) Previti (850 milioni) Pacifico (800 milioni). Gli imputati non hanno mai giustificato in nessun modo questo strano giro di quattrini, che non ha spiegazioni logiche o legittime. Barilla non ha rapporti professionali di nessun tipo coi destinatari delle somme, dunque l'unica spiegazione per l'accusa è che una parte sia destinata al pagamento di Verde, ma sul punto, già la precedente sentenza emessa dal collegio presieduto da Luisa Ponti ha assolto gli imputati, ritenendo la prova insufficiente. Ora Boccassini usa un'altra strategia. Non presenta più Verde come magistrato pagato per quella singola sentenza, ma come giudice a libro paga, al pari di Squillante. In altri termini scioglie il nesso di causalità tra corruzione e sentenza Sme: Verde non fu pagato per quel singolo verdetto, ma per sistematiche attività corruttive.

Susanna Ripamonti

## IL PROCESSO

Otto ore di requisitoria della pm per squadernare le accuse contro "l'imprenditore": «Ha ripetutamente mentito al popolo italiano»

«Ha commesso un reato di incredibile gravità. Lo inchiodano tonnellate di documenti. Non c'è una carta che dimostri le attività professionali di Cesare Previti»

# «Berlusconi ha corrotto i giudici»

Processo Sme, la requisitoria della Boccassini. «Condannatelo a 8 anni»

### le frasi del Pubblico Ministero

• **Chi pagava?** I coimputati sono stati condannati. Deve essere condannato anche l'imprenditore che per conto di Fininvest aveva a libro paga il giudice Squillante».

• **Senza attenuanti** La corruzione di un magistrato tocca il pilastro su cui si regge uno Stato democratico. Non riteniamo che l'imputato Berlusconi meriti le attenuanti generiche proprio per l'inaudita gravità



Il pm Ilda Boccassini durante la requisitoria nel processo Sme, ieri al Tribunale di Milano

## Fini lo consola: accanimento giudiziario

Bondi: è la morte della giustizia. Di Pietro: «In un Paese normale il premier si sarebbe già dimesso»

**ROMA** Il centrodestra - con Forza Italia in prima linea - insorge di fronte alla richiesta di otto anni di condanna per Berlusconi nel processo Sme fatta dal pm Ilda Boccassini, pur considerandola «prevedibile». Il centrosinistra «prende atto» degli ultimi sviluppi del processo senza troppi commenti. Ad eccezione di Antonio Di Pietro che invoca le dimissioni del premier.

Il vicepremier Gianfranco Fini parla di «accanimento giudiziario» che «aveva caratterizzato tutto il processo, quindi non mi meraviglia la richiesta». Per il coordinatore di Forza Italia Sandro Bondi «questa richiesta è la morte della giustizia. Per fortuna il senso della giustizia è ancora vivo negli italiani e nella stragrande maggioranza dei giudici». Sulla stessa linea il suo vice Fabrizio Cicchitto: «La conferma di questa aberrante gestione della giustizia è data dall'attacco che la Boccassini fa a Berlusconi anche come personaggio delle istituzioni e come eletto dal popolo, puntando ad enfatizzare al massimo l'uso mediatico

della sua requisitoria, che è in primo luogo un attacco politico».

Batte un colpo Claudio Scajola: «Questo colpo di coda nostalgico di un recente passato conferma, se ce ne fosse bisogno, l'esigenza di separare le funzioni di giudici e pm». Per il suo collega di partito Antonio Leone «la Boccassini ha fatto della requisitoria contro il presidente del Consiglio uno spot pubblicitario», mentre Isabella Bertolini denuncia «uno scandaloso uso politico della giustizia ai danni del presidente del Consiglio». Ignazio La Russa (An): «È la conferma delle previsioni, nessuno ha mai pensato che la dottoressa Boccassini potesse chiedere l'assoluzione».

Dalle file del centrosinistra il dielle Pierluigi Castagnetti invita alla cautela: «Si deve semplicemente prendere atto, rispettare le decisioni della magistratura e considerare tutti i cittadini italiani innocenti fino alla sentenza definitiva». Mentre Antonio Di Pietro invoca le dimissioni

del premier: «In un Paese normale sarebbero un atto necessario giacché al di là della vicenda strettamente processuale vi è una necessità politica di avere delle istituzioni credibili e non mettere in imbarazzo tutti gli altri organi istituzionali». Conclude però l'ex pm di Mani Pulite: «Berlusconi non si dimetterà perché evidentemente a lui mancano il senso dell'etica e della morale politica. Invece magari assisteremo al varo di un'altra legge in extremis per impedire che il processo arrivi alla conclusione».

E l'eurodeputato del Pdc Marco Rizzo, pur riconoscendo la presunzione di innocenza, auspica che Berlusconi «rinunci all'immunità parlamentare, affrontando come un cittadino qualsiasi l'iter processuale. Per chiarezza e per coerenza con quanto va sbandierando da anni ai quattro venti». Il Verde Alfonso Pecoraro Scario: «La continua aggressione ai giudici da parte della Cdl è un pessimo esempio ai cittadini».

### Il commento

# La rete di una diffusa illegalità

Marco Travaglio

Tutta una vita in un grappolo di bonifici, tutta una carriera in un paio di conti svizzeri. Più che una requisitoria, quella di Ilda Boccassini al processo Sme-Ariosto contro l'ultimo imputato sfuggio finora alla giustizia, Silvio Berlusconi, è una biografia in pillole. Anzi, in contanti. Una somma delle illegalità diffuse, sistematiche che hanno permesso a Berlusconi di scalare il mondo della finanza, dell'editoria e infine della politica. Così l'ultimo atto di una stagione giudiziaria iniziata esattamente dieci anni fa, il 21 novembre '94 con il celebre invito a comparire per le mazzette alla Guardia di Finanza, si trasforma in un riassunto di tutti i fatti e misfatti accertati a carico del presidente del Consiglio. Fatti e misfatti scritti nelle carte, impressi nei documenti bancari, tra fondi neri, spalloni, riciclatori, camion di banconote (38 miliardi in tutto) fra l'Italia e la Svizzera, bilanci truccati, mazzette ai giudici, sentenze comprate e pilotate, menzogne e testimoni bugiardi a profusione. Fatti e misfatti ormai associati a prescindere dalla sentenza che il sonnacchioso, quasi infastidito presidente del Tribunale Francesco Castellano emetterà fra qualche settimana. Fatti e misfatti che avrebbero stroncato la carriera a qualsiasi politico in qualunque altro paese democratico, e che invece hanno consentito, favorito, anzi costruito quella di Berlusconi. Un premier che aveva giurato di presenziare a tutte le udienze, quando servivano alibi per farle saltare in attesa del Lodo. Da allora non si è più fatto vedere, e l'altro giorno passava in

rassegnata alla Guardia di Finanza glorificando l'evasione fiscale e facendo lo spiritoso: «Mi raccomando, non venitemi a trovare a casa». Come se non avesse subito (e lamentato) 350 perquisizioni. Come le sue aziende non fossero use corrompere o assumere i finanziere che passavano di lì a dare (si fa per dire) un'occhiata. Mentre Ilda Boccassini parla, insolitamente fredda, snocciolando cifre e collegando conti, personaggi, dati e date, danzano le ombre di un passato che non passa, legate fra loro da un filo rosso che affratella da Craxi a Previti, da Squillante ai prestano-

mi più variopinti, giù giù fino a personaggi non citati come Yasser Arafat ed Enrico Mentana, anch'essi coinvolti nella gigantesca montatura messa in piedi per smascherare una verità allora inconfessabile: i 21 miliardi passati estero su estero da Berlusconi a Craxi (non al Psi) nel 1990-'91. Il Pool di Milano aveva appena scoperto che la All Iberian, la misteriosa società offshore con sede nelle isole del Canale, era del gruppo Fininvest, sebbene il Cavaliere negasse persino di conoscerla. Ieri, ricom-

ponendo il mosaico indecente della finanza estera berlusconiana solo alla luce delle carte bancarie, senza un salto logico, senza l'ombra di un teorema, la Boccassini ha ricostruito il resto della storia illuminando l'impronta digitale di Silvio Berlusconi nei pagamenti a Previti e da Previti ai giudici. Non è che «Berlusconi non poteva non sapere». E che Berlusconi quei versamenti ai giudici li «ordinava» in prima persona, fornendone le provviste a Previti dal suo «patrimonio personale». Chi lo

dice? Non l'Ariosto, non il pm, non la logica. Non solo, almeno. Lo dice la storia del conto Polifemo, «aperto e chiuso in pochi mesi nel '91 e utilizzando soltanto per ricevere 12,7 miliardi e girarli poco dopo a Craxi (10) e a Previti (2,7)». Craxi se li tenne stretti. Previti «ne girò 500 milioni a Squillante e altrettanti all'avvocato Pacifico che li usò per aprire il conto svizzero del giudice Verde (comunque assolto, ndr)». Per i versamenti a Craxi c'è già una sentenza definitiva:

condanna in primo grado, prescrizione in Appello e in Cassazione. La quale ha accertato che «Berlusconi incaricava i suoi finanziere illecitamente» il segretario socialista. Per il versamento parallelo a Previti e poi a Squillante (434 mila dollari, il 6 marzo '91) - dice la Boccassini ai giudici - traete voi le conseguenze: stessi fondi personali di Berlusconi, stesso conto Polifemo, stesso periodo, dunque stesso mandante. O si vuole smentire la Cassazione? E poi lo dice la stessa difesa di Berlusconi, con un autogol clamoroso, quando appellando la condanna All Iber-

rian sostiene che «i fondi All Iberian a Craxi non erano denaro dell'azienda Fininvest ma provenivano dal patrimonio personale di Berlusconi». Dunque lo erano anche quelli finiti contemporaneamente a Previti e da questi ai giudici. E chi decideva la destinazione dei fondi personali di Berlusconi a Previti, e poi a un giudice amico? La risposta, oltre che nella logica, è nelle carte. E nella sentenza mandante. E nell'autodifesa suicida del Cavaliere. Il quale ha sempre mentito su All Iberian («Non la conosco, non chiamerei mai così una mia società»), mentre Enrico Mentana intervistava per il Tg5 da Parigi il finanziere arabo Tarak Ben Ammar per raccontare la favola dei pagamenti di diritti cinematografici finiti «per errore» nelle tasche di Craxi (poi altri falsi testimoni raccontarono che i soldi erano finiti nientemeno che a Arafat per la causa palestinese). Ma il premier ha pure mentito spudoratamente lo scorso anno, nelle dichiarazioni spontanee del 17 giugno 2003, quando disse che Polifemo serviva a «pagare le parcelle ai professionisti del gruppo Fininvest impegnati all'estero». Con i suoi fondi personali? E poi, quali professionisti, se gli unici due destinatari del conto sono Previti e Craxi? Previti - ricorda il pm - «ha millantato un'attività estera inesistente». Quanto a Craxi, a che titolo ricevette 10 miliardi da quel conto? «Non si spiega, a meno che anche Craxi non fosse un professionista del gruppo Fininvest». Oppure, a meno che Silvio Berlusconi non sia un bugiardo.

### la requisitoria

## «Nel processo c'è il morto e l'arma del delitto»

Queste sono le parole con cui il Pubblico ministero Ilda Boccassini ha avviato ieri la lunghissima requisitoria contro l'imputato al processo Sme, Silvio Berlusconi.

Ilda Boccassini

«Questo è un processo ad alcuni magistrati e al loro modo di concepire la funzione a cui erano stati chiamati e al fatto di non aver impedito la loro stessa

corruzione da parte di avvocati e imprenditori.

La corruzione di un magistrato tocca uno dei pilastri su cui si regge lo stato democratico, quella dell'imparzialità della giustizia. Il pubblico funzionario che riceve denaro nell'esercizio delle sue funzioni, danneggia lo stato perché compromette l'imparzialità e i principi sanciti dalla nostra costituzione. La posizione dell'attuale imputato (Silvio Berlusconi) è stata stralciata e a seguito dell'incostituzionalità della legge 140 del 2003, il processo riprendeva nell'aprile di quest'anno. Da un altro collegio giudicante sono già stati condannati gli avvocati di Berlusconi, Pacifico e Previti, nonché il giudice Squillante.

In questa sede la pubblica accusa illustrerà le ragioni per le quali deve essere condannato anche l'imprenditore che - per conto di Fininvest spa, le società da lui controllate e le fiduciarie collegate - aveva a libro paga il giudice Squillante nonché remunerava anche il giudice Filippo Verde, presidente di sezione della presidenza del Tribunale di Ro-

ma, prima sezione civile, dal 19 luglio 1987, che svolgeva la sua funzione al servizio degli interessi dell'imputato Berlusconi, nell'ambito della controversia intervenuta tra Cir e Berlusconi in ordine alla cessione del pacchetto azionario Sme.

L'imputato Berlusconi nel corso delle dichiarazioni rese aveva dichiarato: «Quello che si sta celebrando è un processo in cui manca il morto, cioè il procedimento da aggiustare, e dove manca anche l'arma del delitto, cioè i conti correnti per i pagamenti ai giudici e dove non c'è nemmeno la motivazione ad agire». La pubblica accusa, con la documentazione che abbiamo presentato, ritiene invece di aver dimostrato tutto quello che l'imputato Berlusconi ritiene che non esista in questo processo. Tutto è iniziato quando la signora Stefania Ariosto ha deciso di raccontare il centro della propria vita, di consegnare le proprie agende, le fotografie, gli appunti. (...)

(a cura di Giuseppe Caruso)